

MARIKA CASSIMATIS - ANNALISA CEVASCO - MARTA PAPPALARDO (*)

LA VAL FONTANABUONA IN LIGURIA

STUDIO PRELIMINARE PER UN PROGETTO DI VALORIZZAZIONE DELLE RISORSE AGRARIE

1. *Caratteri fisici salienti.* – La Val Fontanabuona, nella Liguria orientale, è un classico esempio di valle longitudinale appenninica del versante marittimo. Essa infatti si sviluppa parallelamente alla costa ligure, dalla quale la separa una dorsale di modesta elevazione (sui 700 m) ma dal profilo linearmente continuo.

L'asse della valle misura circa 30 km, e risulta orientato ONO-ESE; esso coincide con il corso del torrente Lavagna, che in corrispondenza dello sbocco della valle nella piana costiera chiavarese riceve da sinistra il torrente Sturla. Il corso d'acqua così formato, dopo aver delineato un paio di stretti meandri in prossimità della fascia pedemontana, riceve da sinistra le acque del torrente Graveglia; quindi l'asta fluviale assume un deciso andamento NNE-SSO, percorrendo la piana alluvionale, con il nome di Entella, per 5 km, sino alla foce.

Osservando una carta geografica della Val Fontanabuona, appare evidente come il versante esposto a mezzogiorno risulti assai più esteso di quello esposto a settentrione. La valle è infatti delimitata verso NE dallo spartiacque appenninico, che in questo tratto di catena comprende cime di non trascurabile elevazione, quali il Monte Ramaceto (1345 m), il Monte Caucaso (1245), il monte Lavagnola (1118). La presenza di questa importante dorsale favorisce la valle da un punto di vista climatico, sia creando un'estesa superficie esposta al caldo sole mediterraneo praticamente per tutta la durata del giorno, sia proteggendo la valle dallo spirare dei freddi venti settentrionali. Il microclima del fondovalle risulta invece più umido, e l'insolazione è limitata dall'incombere della dorsale montuosa costiera. Questa seconda dorsale, tuttavia, possiede alcuni valichi (Passo di Colle Caprile, della Spinarola, della Crocetta, del Bocco di Leivi) che mettono rapidamente in comunicazione la valle con la costa ligure.

La posizione della Fontanabuona, d'altro canto, risulta assai favorevole anche dal punto di vista dei collegamenti con le valli padane. Infatti il Passo della Scoffera, posto poco ad ovest del monte Lavagnola, dal quale nasce il torrente Lavagna, consente di accedere alla Valle Scrivia e alla Val Trebbia, il valico del Portello mette in comunicazione l'Alta Fontanabuona con la Val Trebbia, mentre i passi della Sco-

(*) Il paragrafo 1 è dovuto a M. Pappalardo; il paragrafo 2, a M. Cassimatis; il paragrafo 3, ad A. Cevasco.

glina e della Ventarola offrono un rapido collegamento con la valle dell'Aveto. In quest'ottica assumono una importanza rilevante gli affluenti di sinistra del Lavagna che solcano il versante a solatio con valli secondarie assai favorite per quanto concerne la possibilità di sfruttamento agricolo. Anche la Val Cicana, percorsa da un affluente dello Sturla, ricade amministrativamente nella Fontanabuona, in quanto parte del comune di San Colombano Certenoli.

Dal punto di vista geologico, i litotipi più comuni affioranti nel bacino sono gli argilloscisti, distinti in più formazioni (Casella e Terranova, 1963) e, in misura minore, le arenarie e le ardesie. Queste rocce affiorano prevalentemente nel versante settentrionale, mentre la sommità della dorsale costiera è costituita dai calcari marnosi a elmintoidi del Monte Antola.

L'impronta dell'uomo sul paesaggio naturale è qui quanto mai evidente nelle opere finalizzate ad un miglioramento delle potenzialità agrarie del suolo, e cioè i terrazzamenti e la fitta rete di canali di irrigazione, gli uni e gli altri ormai soggetti ad avanzati fenomeni di dissesto. Per quanto riguarda le ardesie, esse hanno rappresentato, in particolare in questo secolo, la risorsa economica principale della valle, sebbene la proliferazione delle cave abbia avuto un pesante impatto ambientale.

Quanto al fondovalle, esso risulta caratterizzato dalla presenza dei sedimenti plio-quadernari del torrente Lavagna (Brancucci e Motta, 1987-88), modellati in vari ordini di terrazzi. Attualmente l'alveo del torrente scorre incassato di qualche metro nel suo deposito alluvionale più recente, segno che siamo in presenza di una fase erosiva che sembra durare dal Pleistocene superiore. Nell'ambito di questa fase erosiva, tuttavia, non sono mancati eventi alluvionali minori, che hanno contribuito a rendere il fondovalle repulsivo per l'uomo del passato, ma non certo per quello contemporaneo.

2. L'agricoltura. – A partire dall'inizio del XX secolo l'agricoltura della Val Fontanabuona ha conosciuto un'involuzione, perdendo il ruolo portante che da sempre aveva rivestito nell'economia valligiana.

Nel passato il lavoro dell'uomo aveva modellato a terrazze i versanti collinari fino a 1000 m di quota. Agli inizi del secolo XIX tuttavia la popolazione della valle aveva iniziato ad abbandonare i versanti più impervi e a scendere verso il fondovalle, reso più salubre grazie alle opere di bonifica dell'alveo del Lavagna. Inoltre, a partire dalla seconda metà del secolo scorso fino ai primi decenni dell'attuale, si sono verificati consistenti flussi migratori verso le Americhe, che hanno contribuito all'abbandono degli insediamenti di versante.

Negli anni '20, tuttavia, le principali colture erano ancora localizzate sui versanti terrazzati ed erano rappresentate da olivi, vite, nocciolo, castagno e alberi da frutto – in particolare i peschi – al fianco dei quali trovavano spazio orti e piccoli campi a cereali (frumento e granturco). Nel fondovalle, invece, erano presenti gli orti più redditizi, irrigati attraverso una rete di canali aperti chiamati «beudi», che seguivano la linea di massima pendenza (Biagini, 1968-69).

La struttura fondiaria era caratterizzata da un'estrema frammentazione della proprietà, suddivisa in parcelle non contigue. La ragione storica di questa frammentazione risale a una spartizione comunale delle aree agricole della valle, per cui ogni proprietario possedeva un appezzamento di fondovalle, uno di media collina e uno di pascolo più elevato, secondo la logica di un'agricoltura promiscua di sussistenza. Per quanto riguarda la struttura aziendale, i dati del catasto del 1929 (v. tabella) indicano che il 70% delle aziende era costituito da proprietà inferiori a 5 ha, con una

VARIAZIONI NELLA STRUTTURA DIMENSIONALE DELLE AZIENDE AGRARIE NELLA VAL FONTANABUONA.

Classe di ampiezza (ha)	N. di aziende negli anni		
	1929	1970	1990
<1	539	516	341
1- 5	2298	1720	948
5-10	896	1216	424
10 - 20	250	278	465
20- 50	30	66	37
>50	4	10	2

Fonte: Catasto Agrario e Censimenti dell'agricoltura.

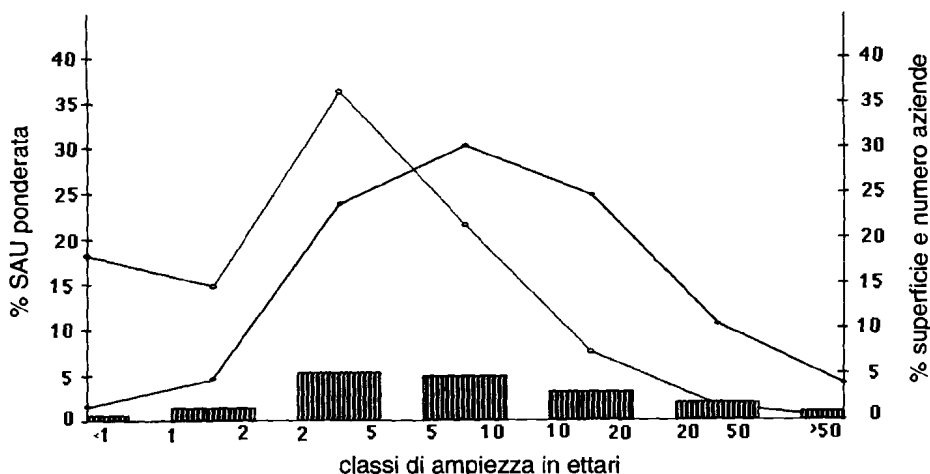
superficie agricola corrispondente al 40% circa del totale, mentre la maggior parte dei fondi era a conduzione diretta.

Si trattava di un'agricoltura povera, con basse rese unitarie e scarsi investimenti di capitale, cui si affiancava l'allevamento bovino che rappresentava una buona integrazione della rendita agricola. I principali mercati di sbocco per le colture, in particolare i prodotti ortofrutticoli, erano Genova e Chiavari. Tuttavia già nei primi decenni del secolo la valle iniziò a sentire la concorrenza dei produttori della Pianura Padana e del Centro-Sud, che avevano stabilito relazioni preferenziali con il porto mercantile genovese.

Nel secondo dopoguerra si consolidarono le tendenze del settore agricolo emerse all'inizio del secolo. I versanti montani e le colture terrazzate vennero abbandonate per le attività economiche più redditizie, quali l'estrazione dell'ardesia in cava, le nuove attività industriali del fondovalle e, alimentando una circolazione esterna alla valle, le attività industriali e del terziario localizzate sulla costa, a Genova e Chiavari.

Nel 1960, l'80% delle aziende aveva una superficie agricola inferiore ai due ettari, mentre il 50% era inferiore all'ettaro. Il valore della superficie media per azienda era più sostenuta nei comuni di Orero e San Colombano Certenoli in quanto avevano anche aree situate su quote più elevate con zone agricole destinate al foraggio. La proprietà fondiaria aveva inoltre subito ulteriori frammentazioni a seguito della suddivisione ereditaria che aveva provocato un'ulteriore dispersione delle parcelle sul territorio.

Il censimento del 1970, rispetto ai dati rilevati nel catasto del 1929, indica una netta diminuzione del numero di aziende agricole nella classe di ampiezza compresa tra 1 e 5 ha, e un leggero aumento nelle classi di ampiezza maggiore (v. tabella). La superficie totale delle aziende era tuttavia diminuita per le classi di ampiezza inferiori a 10 ha, con un leggero incremento per le classi di ampiezza superiori. Infatti la superficie agricola utilizzata, già dimezzatasi negli anni '70, era ulteriormente diminuita del 30% negli anni '80, fatta eccezione per il comune di San Colombano, in cui era aumentata di 100 ettari.



STRUTTURA DELLE AZIENDE AGRICOLE NELLA VAL FONTANABUONA.

I dati del censimento dell'agricoltura del 1990 sottolineano un'ulteriore diminuzione del numero complessivo delle aziende, in particolare per le classi di ampiezza inferiori a 10 ha, mentre si rileva un incremento nelle classi comprese tra 10 e 20 ha, indice di una acquisita vivacità del settore per classi di ampiezza medie. Sono anche cambiate le tipologie colturali, mentre il paesaggio agrario ha risentito dello stato di abbandono della fascia collinare. In particolare, la viticoltura ha subito rilevanti contrazioni, sia come numero di aziende che come superfici coltivate, secondo una tendenza evidenziatasi negli anni '70 che appare problematica ove si consideri che spesso i filari di vite costituiscono un divisorio tra le terrazze di versante.

Anche gli oliveti sono quasi totalmente in abbandono, mentre i nocioleti, ancora presenti come coltura nel comune di San Colombano, hanno subito una contrazione negli anni '80 a seguito della chiusura dello stabilimento di lavorazione Torre di Calvari, nel fondovalle, che assorbiva l'intera produzione. Così il castagneto che viene ancora sfruttato esclusivamente nel comune di Lorsica, dove esiste un essiccatoio privato che lavora una tonnellata di castagne per anno.

All'abbandono dei versanti collinari è corrisposta una razionalizzazione delle colture nel fondovalle, orientate in senso specialistico. Negli anni '60 ebbe inizio lo sviluppo della floricoltura, in particolare per la produzione di gladioli, che nel decennio successivo vennero sostituiti dalle piante ornamentali, tra cui gli abeti e i bambù. La coltura del bambù costituisce una caratteristica della valle, iniziata sperimentalmente negli anni '60 a Calvari. Oggi il terreno con relativo bambusetto è stato affittato a una ditta tedesca che sfrutta la produzione per la vendita di piante ornamentali. Nel complesso le aziende floricole di un certo rilievo sono una quindicina e rappresentano il 10% delle aziende attive.

L'allevamento bovino e quello suino hanno subito una drastica riduzione del numero dei capi in tutti i comuni della valle. Nel decennio '80 i bovini si sono ridotti del 50% e i suini del 76%; per contro sono aumentati i capi di ovini e caprini, i

primi del 16% ed i secondi del 58%. Questo fenomeno è correlato all'abbandono di quelle attività agricole che richiedono una costante presenza del conduttore sul territorio ed un alto *input* di capitale. L'allevamento ovino e caprino infatti richiede un minore impegno finanziario rispetto a quello bovino e permette lo sfruttamento delle superfici agricole abbandonate dalle colture vegetali e boschive.

Nel grafico che sintetizza la struttura attuale delle aziende agricole della Val Fontanabuona, sono riportate le curve della quota di superficie aziendale totale, della quota del numero di aziende e della quota di SAU per classi di ampiezza espresse in ettari attraverso le quali si evidenzia un sistema agricolo caratterizzato da aziende medio-piccole, presenti per la maggior parte nelle classi di ampiezza comprese tra i 2 e i 10 ha, in cui si verifica una situazione di specularità (Grillotti di Giacomo, 1992). Infatti confrontando la curva della SAU ponderata e la curva della superficie aziendale ponderata, si osserva che queste si allontanano tra loro, nell'ambito delle classi medio-piccole, di una percentuale compresa tra il 20% e il 30%. Ciò conferma la squilibrata utilizzazione del suolo, con ampie percentuali di superficie agricola lasciate in abbandono, e al contempo denuncia l'inefficienza del sistema agricolo oggetto del presente studio.

3. Attuali potenzialità economiche della valle e prospettive di sviluppo. – Un'agricoltura di sussistenza, legata alle produzioni tipiche dell'area mediterranea (olivo, vite, castagno) ha caratterizzato l'economia della valle fino alla fine dell'Ottocento, e ha subito in questo secolo una progressiva contrazione per la scarsa redditività del settore. Ciò ha determinato l'abbandono delle terre, già provate da cospicui esodi migratori, diretti soprattutto verso le Americhe, che hanno caratterizzato parte della storia recente della Val Fontanabuona (Felloni, 1961; Ferro, 1991).

La coltivazione delle terre ha perso di rilevanza nella vita economica anche in seguito allo sfruttamento di altre risorse presenti e alla creazione di nuove attività maggiormente remunerative, che molto hanno inciso sulle trasformazioni del territorio. Infatti, una delle attività principali è oggi l'utilizzazione dell'ardesia, grazie all'abbondanza di affioramenti distribuiti, in generale, a mezza costa: le migliori bancate si trovano nei comuni di Moconesi, di Cicagna, di Lorsica, di Orero e di San Colombano Certenoli sul versante orografico sinistro, mentre in quelli di Coreglia e di Tribogna, sul versante destro, la formazione ardesiaca risulta meno adatta all'estrazione (1).

L'utilizzo dell'ardesia, iniziato in valle intorno al 1850 e favorito, dopo il 1920, dalla costruzione della strada carrozzabile che unisce Cicagna con Chiavari, dal secondo dopoguerra in poi ha avuto uno sviluppo sempre crescente, che ha determinato conseguenze in termini di occupazione, assorbendo buona parte della manodopera agricola. Peraltro, non solo l'attività di cava ha causato una contrazione degli addetti in agricoltura, ma anche lo sviluppo del settore commerciale che, a partire dagli anni '70, è diventato, accanto all'attività ardesiaca, la principale voce dell'economia locale. Il fondovalle, in particolare nei comuni di Moconesi, di Cicagna, di San Colombano, presenta diverse strutture commerciali, con specializzazione nei settori dell'abbigliamento e arredamento di interni.

(1) Le bancate del versante destro sono meno sfruttate per le attività di estrazione in quanto presentano vene di calcite che spesso diminuiscono e talora annullano la possibilità di utilizzo (Brandolini, 1988).

La maggiore dinamicità economica dei comuni con presenza di attività extra-agricole, come Cicagna e Moconesi, ove sono diffuse sia l'attività ardesiaca sia il commercio, ha favorito una certa crescita demografica. Infatti, tra il 1951 e il 1991 gli abitanti di Cicagna sono passati da 2503 a 2587, e quelli di Moconesi da 2146 a 2626; al contrario, là dove esiste un'economia essenzialmente rurale, come a Neirone, a Favale di Malvaro e a Lumarzo, la popolazione ha subito una flessione considerevole e negli stessi anni a Lumarzo si è scesi da 2047 abitanti a 1509, a Neirone da 1840 a 934 e a Favale di Malvaro da 840 a 512: ciò evidenzia la necessità di attuare un recupero dell'attività primaria, applicando criteri che la rendano competitiva.

Se nella globalità la valle si propone vitale e con ampie prospettive di sviluppo, il settore agricolo soffre ancora di una certa marginalizzazione e necessita di una più equilibrata integrazione con le altre attività economiche, maggiormente trainanti. Se il settore primario ha oggi un peso minore nel quadro complessivo dell'economia locale, esso tuttavia presenterebbe margini di crescita in aree di forte specializzazione, come è già accaduto per la floricoltura. Tale processo, però, è praticabile solo a fronte di una riorganizzazione dello spazio, in modo che i terreni più redditizi dal punto di vista agricolo, posti lungo il fondovalle, non siano per la maggior parte destinati a uso commerciale. Si rende pure necessaria una specializzazione produttiva per le aree di mezza costa, oggi le più degradate, attraverso il rilancio della viticoltura e il recupero dei boschi di nocciole e di castagne.

Un progetto di valorizzazione delle attività agrarie della valle deve necessariamente passare attraverso il recupero del patrimonio del mondo contadino e delle sue tradizioni, e quindi delle attività artigianali che devono essere incrementate, come ad esempio i damaschi di Lorsica ancora tessuti secondo tecniche tradizionali. In quest'ottica potrebbero inserirsi progetti di turismo verde che permetterebbero di accorciare le distanze tra un fondovalle ricco e vitale e un'area di mezza costa molto più povera e in abbandono, creando qui le strutture ricettive, e recuperando quelle rurali dismesse (Brandolini, Rollando e Terranova, 1992). Tali progetti consentirebbero non solo la rivalorizzazione del paesaggio agrario, ma anche la tutela dell'ambiente in generale.

Al momento attuale esistono ancora forti squilibri tra le differenti vocazioni della valle; le possibilità future dovranno andare nella direzione della polifunzionalità dello spazio, e in tal senso si stanno muovendo le amministrazioni regionali, comunali e della Comunità Montana. Infatti la Regione Liguria, su sollecitazione delle comunità locali, ha fatto richiesta alla CEE, per il prossimo triennio, di inserire la valle nell'ambito della programmazione dell'obiettivo 5b dei Fondi Strutturali, per la valorizzazione agricola, invece che mantenerla all'interno del solo obiettivo 2, relativo alle aree di declino industriale. Tutto ciò dovrebbe favorire il raggiungimento di un equilibrio economico-sociale che tenga conto anche dei valori culturali e storici della Val Fontanabuona (2).

(2) I Fondi Strutturali della CEE (Fondo Sociale Europeo, Fondo Europeo di Sviluppo Regionale e Fondo Europeo di Orientamento e Garanzia Agricola) costituiscono gli strumenti finanziari per gli interventi di sviluppo integrato del territorio. Essi agiscono per obiettivi individuati su criteri territoriali e/o settoriali. In particolare, l'obiettivo 2 consente l'utilizzo del FSE e del FESR nelle «zone di declino industriale», mentre l'obiettivo 5b prevede, nelle «zone rurali», la programmazione del FSE, del FESR e del FEOGA per lo sviluppo e la rivitalizzazione delle aree interessate.

BIBLIOGRAFIA

- BENISCELLI G., *Ardesia pietra di Liguria*, Genova, SIAG, 1971.
- BIAGINI E., *La Val Fontanabuona, ricerca di geografia economica*, tesi di laurea (inedita) presso la Facoltà di Lettere dell'Univ. di Genova, 1968-69.
- BRANCUCCI G. e MOTTA M., *Morfotettonica della Val Fontanabuona*, in «Mem. Acc. Lunig. di Sc.», La Spezia, LVII-LVIII, 1987-88, pp. 101-122.
- BRANCUCCI G., CORTEMIGLIA G. C. e TRIMBOLI M., *Segnalazione di superfici pianeggianti lungo i versanti della Val Fontanabuona (Liguria orientale) riconducibili a terrazzamenti del Torrente Lavagna. Nota preliminare*, in «Suppl. Geogr. Fis. e Din. Quat.», Torino, 1, 1988, pp. 141-145.
- BRANDOLINI P., *L'utilizzazione dell'ardesia in Liguria*, in «Ricerche e Studi di Geogr.», Genova, 1988, pp. 31-35.
- BRANDOLINI P., ROLLANDO A. e TERRANOVA R., *Recupero e difesa del paesaggio agrario nelle Cinque Terre: il caso di Rio Maggiore*, in «Atti del IV Convegno Internazionale di Studi "La Sardegna nel mondo mediterraneo"», Sassari-Alghero, Aprile 1993» (in corso di stampa).
- CASELLA F. e TERRANOVA R., *Studio stratigrafico e tettonico dei terreni cretacei nella Valle Lavagna e nelle zone limitrofe (Appennino ligure orientale)*, in «Atti Ist. Geol. dell'Univ. di Genova», vol. I, fasc. II, 1963, pp. 347-472.
- CORDANO A., *La Fontanabuona storia e leggenda*, Genova, Di Stefano, 1968.
- DE CERESA B., *Floricoltura tra Nervi e Chiavari*, La Casana, Genova, anno XIII, aprile-giugno 1974.
- FELLONI G., *Popolazione e sviluppo economico della Liguria nel secolo XIX*, Torino, ILTE, 1961.
- FERRO G. (a cura di), *L'emigrazione nelle Americhe dalla Provincia di Genova*, vol. III, *La parte orientale della Provincia*, Bologna, Pàtron, 1991.
- GIACCHERO G., *La Fontanabuona, un patrimonio naturale ed artistico*, Genova, SAGEP, 1976.
- GIORDANO G., *Le attività estrattive in Liguria*, in «Liguria mineraria», Genova, 1969, pp 1-37.
- GRILLOTTI DI GIACOMO M. G., *Una geografia per l'agricoltura*, vol. I, *Metodologia di analisi e prospettive applicative per il mondo agrario e rurale italiano*, Roma, REDA, 1992.
- MARCHESE U. e FORNO G., *Piano comprensoriale. Lineamenti e proposte per lo sviluppo della vallata*, Genova, Vitali e Ghianda, 1969.
- ROVERETO G., *Geomorfologia delle valli liguri*, in «Atti R. Univ. di Genova», Genova, 18, 1904.
- VIALE R., *Economia e società del dipartimento degli Appennini secondo un'inchiesta dell'inizio dell'Ottocento*, tesi di laurea inedita presso la facoltà di Econ. e Comm. dell'Univ. di Genova 1984-85.

THE VAL FONTANABUONA IN LIGURIA: AN INTRODUCTORY STUDY ABOUT A PROJECT FOR THE EXPLOITATION OF ITS AGRICULTURAL RESOURCES. – In the Val Fontanabuona, example of an Appennines longitudinal valley on the Tyrrhenian side, from the beginning of the 20th century, the agriculture has been affected by a process of involution, that made it loose its important role in the valley economy. Nowadays the agricultural system is characterized by medium- and small-sized firms with wide percentages of agricultural neglected surface to the detriment of the terraced hillsides.

However there are potentialities and perspectives of development for which the reorganization of the agricultural space and the productive specialization of the halfway up hill areas are necessary.

Dottorato di ricerca in Scienze geografiche e cartografiche, Università di Genova.